

Sabato 15 novembre 2008 – ore 19.30 - Basilica di san Martino, Martina Franca
SIGILLO MARTINIANO 2008 al prof. Francesco Lenoci

LAUDATIO A CURA DI AGOSTINO PICICCO

Illustri autorità,
reverendissimo mons. Franco Semeraro
stimati cittadini di Martina Franca,
carissimo prof. Francesco Lenoci,

1. è un onore per me questa sera evidenziare le motivazioni che hanno portato a giudicare Francesco Lenoci, cittadino illustre di questa città, meritevole del Sigillo Martiniano 2008.

Due sono i riferimenti all'interno dei quali si colloca tale riconoscimento legato alla carità e alla pace: la figura di san Martino e quella di don Tonino Bello.

Il primo – a voi molto noto - a cui è dedicata questa splendida basilica Monumento Unesco per la Pace, fu uomo del IV sec. d.C.: soldato e poi vescovo di Tours - quasi a dispetto del nome "piccolo Marte", in omaggio al dio della guerra - è famoso per la vicenda della divisione del mantello con un povero, segno di carità e di condivisione con il prossimo, e messaggio evidente che la pace nasce solo da un impegno di giustizia, di condivisione e di attenzione agli altri.

Il secondo, anch'esso vescovo ma della chiesa contemporanea, è conosciuto, oltre che per gli aspetti di umanità e di percezione di tempi nuovi, anche perchè lega il suo nome alla pace, in quanto presidente nazionale di Pax Christi dal 1985 al 1993 anno della morte, ed è stato testimone fervente ed esempio di pace .

Proprio partendo dall'esperienza di don Tonino Bello, vescovo di questa regione, possiamo offrire il quadro entro il quale si colloca la sensibilità ai temi della pace e le motivazioni per le quali è emersa la candidatura del prof. Lenoci. Mi limiterò a tratteggiare alcuni aspetti del multiforme impegno del vescovo.

2. La testimonianza di don Tonino ha radici antiche che affondano negli studi e nelle convinzioni maturate e acquisite negli anni della formazione sacerdotale e in quella scuola che fu il Concilio Vaticano II, per continuare ancora nell'impegno di parroco. Con la nomina a vescovo cominciò a verificare personalmente la piaga della militarizzazione del territorio: nella località "Torre di nebbia" del comune di Ruvo si volle costruire un poligono permanente per le esercitazioni militari con tutto ciò che ne conseguiva compreso l'esproprio della terra ai contadini. A questo proposito nel dicembre del 1985 (dopo un mese dalla nomina a presidente nazionale di Pax Christi) il vescovo scrisse con coraggio e determinazione: *"La nostra Puglia ha una sola vocazione: quella della pace. E chi ne distorce l'orientamento, o ne strumentalizza il significato per fini di parte, provoca non solo la rabbia dei poveri, ma anche il disgusto di Dio"*.

Due anni dopo (8 dicembre 1987) firmò con i vescovi della metropoli barese un documento da lui predisposto intitolato *"Bari terra di pace"*, in cui venne ribadito il programma di don Tonino per la pace imperniato sulla Parola di Dio e in particolare sul versetto del profeta Isaia *"Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci, e non si eserciteranno più nell'arte della guerra"*, che sarà più volte ripreso negli interventi di don Tonino quale parametro dell'impegno per la pace. E' di questo periodo la lotta per contrastare l'installazione dei caccia-bombardieri americani F16 destinati alla base Nato di Gioia del Colle. Anche in questo caso don Tonino preparò un documento, firmato coralmemente dai vescovi della provincia barese, in cui si affermò che *"la Puglia è un'arca di*

pace e non un arco di guerra". Tra l'altro questa espressione la elaborò e maturò in occasione della visita che la Conferenza Episcopale Pugliese svolse dal 13 al 16 novembre 1984, esattamente 24 anni fa, al patriarca di Costantinopoli Dimitrios I, visita guidata dal vostro concittadino mons. Guglielmo Motolese, allora arcivescovo di Taranto e presidente della CEP, che in quella circostanza ribadì con forza la vocazione ecumenica delle chiese di Puglia chiamate a essere chiese di frontiera con le chiese sorelle di Grecia e Costantinopoli, anche al fine di compiere un percorso di dialogo, di rispetto e di amicizia. La pace allora è il frutto della giustizia e della solidarietà, non di fragili equilibri diplomatici. Quando però essa è intesa in questo modo, le spese le fanno sempre gli ultimi.

Infine esplose la tragedia della ex Jugoslavia che lo vide protagonista, pur già gravemente minato dal male, nel famoso viaggio a Sarajevo del dicembre 1992 insieme con altri 500 pacifisti. Celebre il suo discorso nel cinema di Sarajevo dopo un arrivo pericoloso e fortunoso al buio della notte, accolto dalla popolazione: *"Questa esperienza è stata una specie di ONU rovesciata: non l'ONU dei potenti è arrivata qui a Sarajevo ma l'ONU dei poveri."* Questa l'idea forte di don Tonino, che dava significato e valore all'avventuroso viaggio: *"Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati! Dovremmo promuovere anche un'azione intellettuale di questo genere, che le nazioni, l'ONU si attrezzino di eserciti di obiettori di coscienza, di nonviolenti che promuovano un'educazione alla pace, la spiritualità della pace, le tecniche della strategia nonviolenta."*

Don Tonino cioè non ha mai pensato di abolire il diritto di ogni popolo a difendersi convinto com'era che la prepotenza senza reazione è antievangelica, in quanto arrendersi e rassegnarsi è un atto di vigliaccheria. Il problema per don Tonino è come difendersi. Per lui l'esplosione dell'atomica, che pose fine alla seconda guerra mondiale, ha posto fine per sempre al principio per cui per dirimere i conflitti è indispensabile l'uso della forza. Ogni guerra è iniqua in quanto destinata a travolgere soprattutto gli indifesi.

Ecco allora l'alternativa alla guerra costituita dalla difesa nonviolenta. In tal senso fu vissuta l'esperienza di Sarajevo. Per questo alcuni giorni prima di morire firmò, insieme col vescovo Bettazzi suo predecessore a Pax Christi, un ultimo appello *"per fermare questa carneficina, che disonora insieme chi la compie e chi la tollera"* in cui invitava a mettersi *"tutti dalla parte della gente: non degli alcuni che speculano sulla guerra, sul commercio delle armi, sul mercato nero, ma della grande massa che soffre, che muore"*.

La marcia per la pace del 1° gennaio gli offriva l'occasione per delineare gli scenari mondiali. Il suo eloquio andava oltre la retorica o i luoghi comuni. Era un parlar chiaro, un rivelare dati e retroscena che l'omologazione dei mass media tendeva a mascherare o a ignorare, un mettere in guardia e mettere in chiaro, insomma un denunciare. Il vescovo si rivelava coscienza critica della società. I suoi argomenti più che di misticismo erano intrisi di cronaca e di storia e declinavano i precetti evangelici sugli scenari mondiali, scendendo alle vicende locali e rivelando rare e puntuali capacità di analisi e di giudizio proposte con linguaggio comprensibile e supportate da immagini esplicative.

Chiari i suoi precetti: l'uomo innanzitutto, la consapevolezza del suo primato a fondamento della pace, della carità, della solidarietà, della speranza. Sarà lo stesso Giovanni Paolo II, il papa del suo episcopato, a parlare in occasione del grande Giubileo del 2000 di un "nuovo umanesimo cristiano". Questo a confermare - ammesso che ce ne fosse bisogno - la sintonia tra i due uomini della pace.

Rivoluzionario e profetico per quegli anni il puntare l'attenzione sui rapporti tra il Nord e il Sud del mondo - piuttosto che tra l'Est e l'Ovest come la cultura dominante portava a fare - , la denuncia delle ingiustizie planetarie, il richiamo al mondo come villaggio globale (allora concetto non scontato come oggi) e alle implicazioni pratiche che ciò comporta, a quel "pensare globalmente e agire localmente" che si traduceva in provocazioni, scelte e indicazioni concrete da offrire ai suoi diocesani.

3. Anche il nostro prof. Francesco Lenoci ha fatto sua questa lezione di mente e di cuore di don Tonino Bello. E' sotto gli occhi di tutti la sua attività di studioso, di fecondo scrittore, di docente, di professionista, di organizzatore, di uomo sociale. Lo spirito di servizio che pone in tali attività lo rende promotore di cultura e di pace con le caratteristiche della generosa disponibilità, della squisita dedizione, dell'autorevolezza, della fedeltà al rigore della ricerca e alla regola morale.

Particolare attenzione riceve da lui la società civile. E postazione privilegiata in questo campo gli viene dal ruolo di Vice Presidente dell'Associazione Regionale Pugliesi, nel cui ambito sta svolgendo una meritoria opera di promozione e di animazione culturale, sotto la guida ferma e appassionata del Presidente cav. Dino Abbascià che stasera ci onora con la sua presenza.

Particolarmente vibrante risulta l'impegno per la diffusione del messaggio di pace di mons. Tonino Bello, appassionante la sua attività di conferenziere e di divulgatore culturale con l'ausilio dei moderni mezzi quali internet e posta elettronica. Di rilievo in questo periodo il compito di divulgare lavori di vari autori collegati con il mondo della società civile e della pace. In particolare desidero sottolineare l'attenzione al mondo degli emigranti in Italia e all'estero, attenzione che – in occasione di un convegno su don Tonino Bello, il 24 agosto u.s. a Santa Maria di Leuca - l'ha portato ad annunciare un viaggio in Venezuela, terra già oggetto della sollecitudine pastorale del vescovo, perché, ci spiegava Francesco, con le parole di don Tonino, il Signore: *“Vuole che dovunque vai, ovunque esprimi fatica, ovunque metti in atto la tua esistenza, possa sentirsi il buon profumo di Cristo. Vuole che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime dei poveri, di coloro che soffrono. Vuole che interpreti la vita come dono e non come peso. Vuole che ti lasci scompaginare l'esistenza e ti decidi finalmente a camminare sulle strade del mondo come operatore di giustizia, di pace e per la salvaguardia del creato. E allora il mondo, anche quello in difficoltà, si accorgerà che, su questa nostra povera terra, il rosso di sera non si è ancora scolorito”*.

Non posso sottacere il suo amore per la terra di origine, con la quale non ha mai interrotto i contatti nonostante l'attività professionale in tutta Italia e all'estero. Proprio questa nobile città di Martina Franca ha costituito l'humus umano e culturale per la brillante espressione della sua grande personalità e del multiforme ingegno, soprattutto in collaborazione con la Fondazione Nuove Proposte presieduta dall'ottimo avv. Elio Greco. Francesco Lenoci ha onorato la sua città ponendola quasi come un marchio doc per il suo operato. La città ha ricambiato conferendogli nel 2002 il Premio Testimonianze Martinesi “Patriae Decus” per onorarlo quale cittadino impegnato, corretto e laborioso, incidendo il suo nome prima ancora che sulle pietre del Palazzo Ducale nei cuori di coloro che lo ammirano e gli vogliono bene. E Francesco non ha cessato di nutrirsi dal cordone ombelicale con la sua terra, per gratificarla poi con il suo impegno, arricchito da relazioni autorevoli e autentiche. E dalla sua terra ha imparato a guardare lontano per cogliere nell'ambito di un orizzonte complessivo i fermenti di pace e i fremiti di un impegno nuovo ed entusiasmante espresso nel campo della cultura.

Il suo stile, signorile nel tratto e disponibile e cordiale nell'amicizia, consiste nel coinvolgere tutti, stimolare al coraggio del cambiamento, partendo dal divulgare il proprio pensiero in modo semplice, diretto e comprensibile a tutti.

Il rigore morale di Francesco trova compimento nel senso di responsabilità che lo contraddistingue e che costantemente richiama nei suoi interventi. Il 2 luglio nella relazione al convegno “Le città traino del Mezzogiorno d'Italia: Martina Franca”, che si svolse proprio qui, andò oltre una lettura superficiale o banale della realtà locale per proiettarsi con uno sguardo alto e dare indicazioni chiare, fattibili, propositive. Invitò in particolare i giovani a perseguire l'istruzione, la preparazione, la determinazione, caratteristiche per valorizzare il capitale intellettuale e quello relazionale e organizzativo. Parlò di attrazione dei talenti, coinvolgimento, generazione di idee. Con un linguaggio

inconsueto disse che occorre avere occhi di tigre, orecchie alla Dumbo, voglia di fare strada ma insieme. All'analisi dell'economista seguiva quella del filosofo, o meglio, dell'uomo attento ai valori dello spirito oltre che a quelli della borsa. Se coglie le negatività è altresì pronto a proporre soluzioni perseguibili.

Il pensiero alto, l'attenzione al vivere civile, l'impegno e la fatica personali restano elementi per una cultura di pace, per un'attività di pace, per un messaggio di pace suffragato dalla testimonianza personale.

Elementi che lo rendono degno di questa alta onorificenza e idoneo a essere additato a tutti quale protagonista ed esempio di pace, come è accaduto negli anni scorsi con Ubaldo Zito, con Lino Cassano (grande amico di Francesco) e con il card. Renato Raffaele Martino.

Benemerita questa città che riesce a valorizzare i suoi figli migliori!

Auguri, Francesco Lenoci, e continua a offrirci elementi di meditazione per trovare quel calore che arricchisce la sensibilità e rende feconda la testimonianza, apre il cuore ai grandi disegni, interpella le coscienze, trascina nell'azione con l'esempio della credibilità, preannuncia la pace come il frutto più bello della cultura e della civiltà dell'uomo.